

di Mihran Tchaprassian (*)

Nell'estate del 1998 una fortunata campagna di scavi archeologici ha permesso il ritrovamento a Pontecchio delle fondamenta di una torre medioevale (1).

La scoperta apre importanti orizzonti nella ricerca e nello studio del medioevo polesano, infatti questo manufatto è una delle molte fortificazioni costruite lungo tutto il Polesine tra il XII e il XV secolo, a difesa delle comunicazioni fluviali e dei passi. Fortificazioni in buona parte scomparse e che sarebbe interessante poter indagare sia con lo scavo archeologico sia con lo studio delle antiche fonti documentali.

Dalle fonti storiche si sapeva dell'esistenza a Pontecchio, in epoca medioevale, di un castello, e se ne conosceva grosso modo l'ubicazione. In passato infatti già altre volte resti attribuiti ad una fortificazione erano affiorati nell'area. Cappellini ricorda, ad esempio, che rimaneva qualche vestigia delle antiche mura dove è il palazzo con la Corte Casazza (2). E Gabrielli scrive che tracce di muraglie furono trovate nel 1965 presso la chiesa durante i lavori di scavo per l'impianto di riscaldamento (3).

Il problema sollevato dal ritrovamento è quello della datazione di questa torre, perché a tutt'oggi non è stato ancora reperito documento o cronaca che ne attestino la presenza in un periodo definito. Dalla tipologia della torre si potrebbe ipotizzare una datazione della costruzione tra il XIII ed il XIV secolo, mentre il materiale emerso durante lo scavo farebbe datare la sua demolizione tra la fine del '300 e i primi anni del '400. E' da rimarcare, dai resti rinvenuti, che la torre non sembra essere stata distrutta a causa di qualche evento bellico, ma più probabilmente demolita, o meglio smontata mattone per mattone. Il materiale così ricavato potrebbe essere stato riutilizzato per altre costruzioni.

Da Plebe a Castrum

La storia di Pontecchio è antica, nell'Alto medioevo era una pieve dedicata a S. Andrea, “qui vocatur in Ponticulo”, e faceva parte del territorio sottoposto al vescovo di Adria. Ancora oggi la parrocchia è dedicata a questo santo. Anche il famoso monastero benedettino di Nonantola aveva beni e privilegi in questa zona, concessi dai re longobardi. Nella sua storia dell'Abbazia di Nonantola, Girolamo Tiraboschi pubblica un documento del 753, riguardante la donazione di beni a questo monastero da parte del re longobardo Astolfo. In questo documento viene citata, tra le altre, la località di Ponticulo, che il Tiraboschi identifica con il paese polesano.

“... et campum formigosum inter Ponticulum, et lacum fatuum cum ipso Ponticulo, et omnes lacoras usque ad Grumum, seu Sylvam et Lacorianum...” (4).

Un privilegio simile, concesso da Berengario I re d'Italia nel 899,

(*) Esperto in ricerche storiche e storico ambientali dell'Associazione Amici del Museo di Rovigo.

1) RAFFAELE PERETTO, *Una torre medioevale a Pontecchio*, in Padusa Notiziario a.IX, n.3 1998 pp.6-7- MIHRAN TCHAPRASSIAN, *I bastioni di Pontecchio*, in Padusa Notiziario a.IX, n.3 1998 pp.8-12.

2) ANTONIO CAPPELLINI, *Castelli scomparsi e avanzi di castelli del Polesine*, estratto dal Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio fasc.14 Roma dicembre 1941 p.4. La stessa notizia è riportata da MANLIO FELICE TURRINI, *Il consorzio di bonifica di Pontecchio due Selve e aggregati*, in Atti della Accademia dei Concordi di Rovigo, Rovigo 1941 p.194.

3) ALBERINO GABRIELLI, *Comunità e chiese nella diocesi di Adria-Rovigo*, Roma 1993 p.113.

4) GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784, vol.2 p.11.

sempre al monastero di Nonantola, e pubblicato dal Muratori, fa menzione di "Pontiso" (5).

Nel 944 una bolla di papa Martino III conferma, al vescovo di Adria Giovanni II, i possedimenti e le proprietà della chiesa adriese, e tra queste il "fundus Ponticecli" (6).

Mentre nel 1192 Pontecchio è iscritto nel Liber Censum della chiesa romana con la formula: "et totam Arimanniam de Ponthano" (7).

Nel 1054 la pieve di Pontecchio con le sue decime, possessioni e pertinenze fu concessa in perpetuo, dal vescovo di Adria Benedetto, a certo Farulfo detto Bulgaro, e ai suoi figli: "... concedo ecclesiam unam, sub vocabulo Sancti Andree, qui vocatur in Ponticulo, cum decimis et oblationibus omnibusque pertinentiis suis, constituto territorio Adriense..." (8).

Non è dato sapere chi fosse questo Farulfo, ma l'appellativo di Bulgaro fa ipotizzare un legame con la famiglia ferrarese dei Marchesella-Adelardi, dato che questo soprannome ricorre in alcuni membri della stessa, e che nell'iscrizione tombale di Guglielmo II Marchesella, morto nel 1183, questi era definito come discendente di Bulgaro (9).

Questo spiegherebbe la presenza dei Marchesella a Pontecchio e la loro possibilità di erigervi fortificazioni.

Pontecchio era considerata una località strategica dato che si trovava sulla via che da Rovigo conduceva a Ferrara, e la costruzione di un forte in questo luogo ne garantiva la sicurezza. La *Chronica parva* narra che Guglielmo II Marchesella-Adelardi, che era a capo di una delle fazioni di Ferrara, quella legata al papato, aveva fatto fortificare attorno al 1140 alcune località, al confine settentrionale del distretto ferrarese, lungo il corso del Tartaro: Fratta, Arquà, Pontecchio e Maneggio.

La cronaca usa il plurale per la località Maneggio e questo si trova anche in altri documenti, pure Marin Sanudo ricorda due castelli: Castel Vielmo e Castel ligneis.

Questa operazione, sempre secondo l'autore della cronaca, fu condotta dai Marchesella per difendersi dalle mire espansionistiche degli Estensi che già risiedevano a Rovigo, dalla parte di Santa Giustina in sinistra Adige, e che possedevano vari beni nel territorio polesano.

"... propter quod idem Guilielmus in finibus districtus Ferrarie munitiones validas fecit terra et aquis, quacumque iter erat nocere rebus Ferrariae. Utique in Ponticulo, in Arquada, in Fracta, in Manegiis secus paludes positus castella parva construxit" (10).

Come riporta la cronaca questi castelli erano posti lungo delle paludi, erano piccoli, erano costruiti in terra e difesi con l'acqua ossia delle fosse.

La tipologia costruttiva di queste fortificazioni è tipica della area padana tra Alto e Basso medioevo dove molti castelli sono, all'ini-

5) LODOVICO A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol.2, col.158 D.

6) ALBERINO GABRIELLI, *Comunità...*, p.109.

7) L.A. MURATORI, *Antiquitates...*, vol.5, Liber Censum 1192, col.871.

8) L.A. MURATORI, *Antiquitates...* vol.6 coll.363-364.

9) ANDREA CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna 1982 passim.

10) *Chronica parva ferrariensis*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol.8 col.481 D.

zio, fatti di terra battuta e legno. Fortificazioni rudimentali che manterranno un loro ruolo anche quando le fortificazioni murate cominciarono ad affermarsi (11).

Castelli di legno e terra erano abbastanza frequenti ancora nel XIII secolo. Un esempio è il forte di Marcamò sulla sponda sinistra del Po di Primaro, costruito dai veneziani nel 1258 per difendere i loro traffici dai ravennati. Il castello di legno fu distrutto dai Da Polenta, signori di Ravenna, il 23 settembre 1309 e ricostruito sulla sponda opposta del fiume dagli Estensi nel 1336, prendendo il nome di S. Alberto (12).

Una delle ragioni per la quale ai forti di muratura erano preferiti quelli di terra è nei costi, è indubbio che un castello di terra e legno avesse un impatto economico minore rispetto ad uno di mattoni. In particolare a fare lievitare i costi, non erano tanto i mattoni, ma la calce che li doveva legare e questo era ancor più valido in un'area come quella polesana totalmente priva di pietra, da cui ricavare la calce.

La calce ed il pietrame da costruzione erano beni talmente preziosi da essere oggetto di furti, come ricordano alcuni documenti.

Ad esempio nel 1224 si verificò il furto di tre "scolas caricatas de petra de calcina" presso Loreo e nel 1313 quello di un carico di pietre sull'Adige (13).

La calce prodotta in Polesine era ricavata dalla cottura di marmi e pietre trovati negli insediamenti romani, come è stato recentemente scoperto ad Adria.

La difesa dei bastioni di legno e terra era poi garantita da un sistema di fosse che li cingevano (14).

Alla morte dell'ultimo dei Marchesella i loro possedimenti passarono, in maniera non molto chiara, agli Estensi. Tra i vari beni c'era il castello di Pontecchio.

Andrea Nicolio, nella sua *Historia*, scrive che a Pontecchio Salinguerra Torello fece costruire una torre, e pone il fatto nei primi anni del XIII secolo (15). Non c'è però la sicurezza di questa notizia o almeno non sappiamo se il Nicolio intendesse riferirsi ad una torre vera e propria o al rifacimento delle preesistenti fortificazioni, inoltre potrebbe aver confuso gli Estensi con Salinguerra. Infatti Pontecchio era tra i beni personali degli Este e sembra strano che Salinguerra, in lotta con loro, potesse fortificare un paese a lui forse ostile. Tanto che un documento del 1225 ricorda gli "hominibus Marchionum de castro Ponteccli", facendo ritenere che gli abitanti di Pontecchio fossero fedeli alla parte estense (16).

Dall'elenco dei beni redatto nel 1293 per il testamento di Obizzo II marchese d'Este, sappiamo che l'estense possedeva in Pontecchio un castrum con una casa ed un mulino ed aveva inoltre una grande casa posta tra un canale, la fossa del castello e due vie pubbliche (17). Non c'è una descrizione di come fosse fatto questo castello, se ancora di terra e legno, come quello fatto

11) DUCCIO BALESTRACCI, *I materiali da costruzione nel castello medioevale*, in *Archeologia Medioevale*, XVI 1989, pp.227-242.

12) RICCO BALDO FERRARIENSIS, *Pomarium Ravennatis Ecclesiae*, in L.A. MURATORI, *Rerum...*, vol.9 col.133 C. *Chronicon Estense*, in L.A. MURATORI, *Rerum...*, vol.15 col.367 E, col.368 E.

13) A.S. MINOTTO, *Documenta ad Ferrariam, Rhodigium Pollicinium ac Marchiones Estenses spectantia*, parte I Venezia 1873, p.23 doc. 14 giugno 1224. A.S. MINOTTO, *Documenta...* parte II Venezia 1874, pp.40-41 doc. 18 ottobre 1313.

14) FRANCOIS MENANT, *Fossata cavare, portas erigere". Le role des fossés dans les fortifications médiévales de la Plaine Padane*, in *Aevum* a. LVI maggio-agosto 1982, pp.205-216.

15) ANDREA NICOLIO, *Historia dell'origine et antichità di Rovigo*, Brescia 1578, p.99.

16) A.S., MINOTTO, *Documenta...*, parte I Venezia 1873, p.27 doc. 3 marzo 1225.

17) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori sopra Camere*, elenco dei beni dal testamento di Obizzo II d'Este del 1293, copia del 1680. Ringrazio il dr. Luigi Contegiaco per la cortese segnalazione.

erigere dai Marchesella, oppure se fossero state innalzate opere in muratura, tantomeno si accenna alla presenza di una torre.

Esistono due carte topografiche del basso corso del Po databili alla prima metà del XIV secolo ed attribuite al veneziano Frà Paolino Minorita, conservate una a Venezia l'altra in Vaticano. In entrambe viene indicato, tra le varie località, anche Pontecchio. Nell'esemplare veneziano è indicato come Ponteclo e disegnata con una semplice torre, in quello vaticano è chiamato Potedo e la torre è merlata. Anche in una grande carta d'Italia, databile tra la fine del '300 e la prima metà del 1400, conservata a Londra, è visibile Pontecchio che è indicato come Ponteio e disegnato con una torre circondata da mura (18).

Non sappiamo però se il disegno della torre, in queste topografie, indichi l'effettiva presenza di questo tipo di costruzione o sia solo il simbolo di un luogo fortificato.

A difesa dei confini

Durante il medioevo furono costruite in Polesine molte fortificazioni, in particolare lungo i corsi d'acqua per difendere e controllare la navigazione, i passi e i dazi. Castelli e torri sono presenti in molte cronache e documenti, e fanno da guardia al Po e all'Adige, anche se l'Adige di allora corrisponde all'attuale Adigetto.

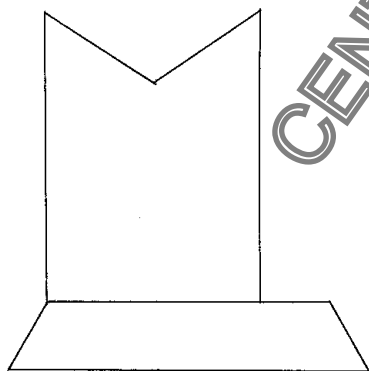
Queste fortezze garantivano il controllo del territorio durante le continue guerre per il predominio in Polesine tra Venezia, Padova, Verona, Ferrara.

Come nel principio del domino ogni parte erige la sua torre, il suo castello, tentando di conquistare e distruggere quello dell'avversario.

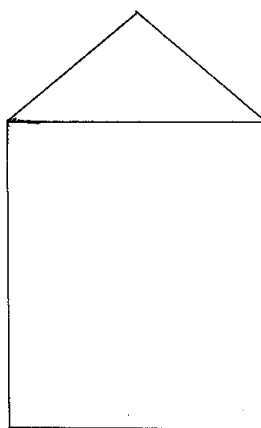
18) BIBLIOTECA MARCIANA VENEZIA, Codice Marciano Lat. Z 399 (= 1610) f.99 r.; BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Codice Vat. Lat. 1960 f.267, r.. DANTE e BIANCA BALBONI, *Carta topografica della provincia di Ferrara del XIII secolo*, in *Ravennatensia* vol. III Cesena 1972, pp.669-680. Italiae provincie modernus situs, BRITISH LIBRARY LONDRA, Sez. Manoscritti, Cottonian Roll. XIII, 44. PIERLUIGI TOZZI, MAURIZIO HARARI, *Tempi di un territorio*, Parma 1990, p.50 e pp.57-59.

Figura 1: Trascrizione, non in scala, della rappresentazione di Pontecchio nelle tre mappe topografiche del XIV secolo.

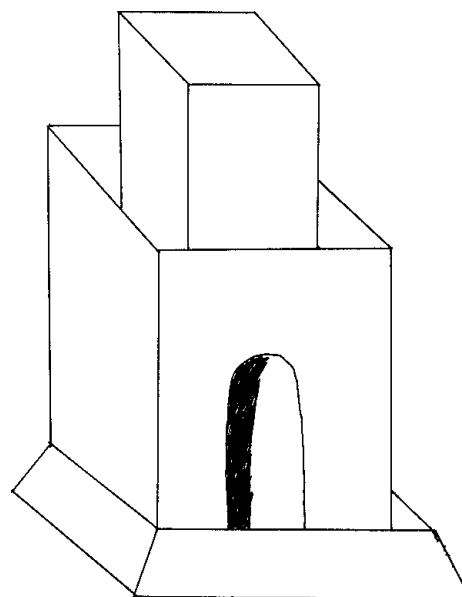
1) Potedo in Biblioteca Apostolica Vaticana
2) Ponteclo in Biblioteca Marciana Venezia
3) Ponteio in British Library Londra.
Confronta con la nota n. 18.



1



2



3

Seguendo la disposizione delle varie fortificazioni si ha inoltre un quadro di insieme dell'idrografia medioevale polesana. Così l'Adigetto era allora il ramo principale dell'Adige, e sulle sue sponde Verona dal XII secolo fondò alcuni presidi fortificati: Francavilla, Gaibo, la torre di Rovigo. Presso Rovigo si dipartiva dall'Adigetto un ramo fluviale che intercettava quello che è oggi l'Adige presso San Martino di Venezze, allora più una palude che un vero fiume. Gli Estensi tra il XII ed il XIII secolo, a questa confluenza, eressero due castelli: Venezze e Camponovo che si contrapponevano a quelli padovani di Anguillara e Borgoforte. Allo stesso modo durante le guerre tra Estensi e Torelli, per il predominio in Ferrara, le due parti fortificarono varie località del Polesine, rincorrendo per mezzo di questi castelli la supremazia sulla parte avversaria.

Tra Po e Adige esisteva un altro sistema fluviale, del quale l'attuale corso del Tartaro-Canalbianco ricalca in parte il percorso. Durante il medioevo il fiume che oggi conosciamo come Canalbianco altro non era che un insieme di valli e di fosse, mentre sembra esistessero due rami del Tartaro, uno che ripercorreva, all'incirca, il percorso dell'antico Po di Adria e che attualmente corrisponderebbe ad una porzione dello scolo Valentro (19). L'altro corso del Tartaro era di poco meridionale al precedente e si intersecava con le paludi. Questi corsi fluviali erano identificati con vari termini a seconda dei territori che attraversavano così oltre che Tartaro i documenti antichi riportano Pestrina, Gaibo, Atrio e Gavellione (20).

Fin dal XI secolo furono intrapresi sul Tartaro lavori di scavo per facilitare la navigazione, in particolare all'opera di Bonifacio duca di Toscana, padre di Matilde di Canossa. Per suo ordine fu scavata una fossa che originò il Tartaro di Maniezzo, ossia di Castelguglielmo (21).

Il sistema fluviale del Tartaro, retaggio di antiche vestigia fluviali, rappresentava durante il medioevo il termine di confine certo, il limes di classica memoria. Infatti non è un caso che lungo questo percorso fluviale fossero state erette, nel tempo, molte ed importanti fortificazioni.

Anche Peregrino Prisciani, alla fine del '400, considerava questo fiume, allora noto come Castagnaro, il confine naturale tra il ferrarese ed i possedimenti veneziani (22).

Esempio di come questo fiume rappresentasse per Ferrara un confine è in una lettera del 1438 di Nicolò III d'Este: "Perché nui siamo informati che Castelguglielmo è del districto e terreno nostro de Ferrara..." (23). Inoltre durante le trattative di pace di Bagnolo del 1484, successive alla guerra tra Ferrara e Venezia, Ercole I si oppose alla consegna delle terre a meridione dell'attuale Canalbianco, che obbiettava essere parte integrante del territorio ferrarese (24).

"Nasse differenza ne li capitoli de la pace concluxa per le confine del Polesine, perché la Signoria de Venetia intende che Castel

19) CAMILLO CORRAIN, *Fratta medioevale tracce per una ricerca sull'ambiente*, in AA.VV., *Fratta Polesine la storia*, Rovigo 1990, pp.55-56.

20) ABDEL KADER MODENA, DOMENICO STRADA, *Regesti di documenti inediti del medioevo relativi al Polesine*, Accademia dei Concordi manoscritto Concordiana n.459, p.17 e nota n.6.

21) ADRIANO FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane*, Bologna 1986, p.87.

22) PEREGRINO PRISCIANI, *Collectanea*, Archivio di Stato di Modena manoscritto n.136 c.49.

23) ANTONIO FRIZZI, *Memorie per servire la storia di Ferrara*, Ferrara 1850, vol.3, seconda edizione, pp.482-483. Lettera di Nicolò III d'Este a Niccolò Ariosti giudice dei savi.

24) ROBERTO CESSI, *La pace di Bagnolo dell'agosto 1484*, Trieste 1941.

Guglielmo et la Torre de San Donato et la Fratta li sia concluxa con la possession de le Cande et altri lochi, et lo duca de Ferrara per niente lo vol consentire...” (25).

Già nel 1405, all'indomani della guerra di Venezia contro i Carraresi e i loro alleati Estensi, Nicolò III pur di non cedere a Venezia Castलगuglielmo e la fascia di territorio a ridosso del Canalbianco, era disposto a perdere la bastia di Piantamelon presso Adria (26).

Allo stesso tempo le torri e castelli del Polesine non sembrano essere stati la struttura di un sistema di organizzazione e di controllo delle campagne. Infatti queste fortificazioni non sono da considerare nell'ottica dell'incastellamento tipica di altre aree italiane, anche vicine, ma sono invece da inquadrare come costruzioni volte alla difesa complessiva del territorio. Erette per la salvaguardia dell'intera comunità, o anche di una sua parte a seconda delle guerre civili in atto, lungo i suoi confini, ritorniamo pertanto al limes.

Ipotesi sulla torre

Sul quando questa torre fu costruita e quando fu demolita si possono, fino ad ora, fare solo alcune ipotesi.

1) Andrea Nicolio, come già ricordato, scrive che Salinguerra Torello, durante il conflitto che lo opponeva agli Estensi, fece costruire, agli inizi del '200, le torri di San Donato a Predurio presso Fiesse e di Pontecchio.

Ma gli abitanti di Pontecchio, a quanto sembra, patteggiavano per la parte marchionale e non per Salinguerra, pare così difficile che questi potesse erigere una fortificazione in un'area a lui ostile. Inoltre ancora nel 1293 è menzionato genericamente un castrum e non una torre.

2) Nel 1308 Francesco d'Este, durante la guerra che lo opponeva al nipote Fresco, per il controllo di Ferrara, vende al comune di Padova i suoi diritti su parte del Polesine per 10.000 ducati.

Tra le località alienate c'è Pontecchio. “ ... Commune Padue sit in plena et pacifica possessione locorum et terrarum Rodigii et totius comitatus et Arquadis de Salto, Frate, Coste, Pontecli... ” (27).

Il comune di Padova che controllava le cave di pietra da calce e da costruzione dei Colli Euganei non avrebbe avuto nessuna difficoltà a far costruire una torre a Pontecchio, anche per premunirsi da eventuali attacchi provenienti proprio dal ferrarese. Infatti tra il 1318 ed il 1320 oppose gli Estensi, alleati degli Scaligeri, a Padova per il controllo del Polesine (28).

Una indiretta conferma di questa ipotesi sembrerebbero fornirla le due topografie del ferrarese di Frà Paolino Minorita, databili alla prima metà del XIV secolo ed in particolare tra il 1330 ed il 1340, e che mostrano a Pontecchio una torre.

3) Nicolò II d'Este, intraprese dagli anni '70 del '300 e fino al 1388, anno della sua morte, un'ardua e complessa opera di

25) GIOVANNI SORANZO, *Cronaca di anonomo veronese 1446-1488*, in Monumenti della R. Deputazione di Storia Patria serie Terza, Cronache e Diari vol. IV, Venezia 1915, pp.411-412.

26) BENVENUTO CESSI, *Venezia e Padova e il Polesine di Rovigo*, Città di Castello 1904, p.116.

27) GIOVANNI SORANZO, *La guerra fra Venezia e la S. Sede per il dominio di Ferrara (1308-1313)*, Città di Castello 1905, pp. 254-256 doc. n.8.

28) J.K. HYDE, *Lendinara, Vangadizza e le relazioni fra gli Estensi e il Comune di Padova (1250-1320)*, in Bollettino del Museo Civico di Padova a. LII n.1-2, Padova 1963, cfr. pp.214-215.
BENVENUTO CESSI, *Venezia e Padova...*, pp. 32-33.

rifortificazione dei suoi domini. A questo periodo sembrano risalire le mura e parte delle torri di Rovigo, così come altre fortificazioni ancora visibili in Polesine (29).

4) Nicolò III in vista della guerra che lo avrebbe opposto a Venezia, in alleanza con i Carraresi, fece fortificare nel 1404 il Polesine ed in particolare il Delta e la fascia rivierasca in sinistra del Po (30).

Nel 1405 i veneziani, vinta la guerra, ottennero, secondo i patti della pace, la distruzione di queste fortificazioni (31). E' da notare però che la torre di Pontecchio non viene menzionata in nessuna cronaca o documento di questa guerra, che al contrario ricordano le altre fortificazioni. E' ipotizzabile che la torre fosse stata già demolita e il materiale riutilizzato per costruire o rinforzare altri castelli. Infatti il materiale rinvenuto nello scavo daterebbe il termine ultimo di questa torre tra la fine del '300 e i primi anni del '400.

I bastioni

Il castello di Pontecchio ritorna d'attualità con la guerra tra Venezia e Ferrara del 1482-1484.

La torre non esisteva più da tempo e la nuova fortificazione era composta da due bastioni di terra posti a guardia del passo del fiume, sui due lati di questo.

Bernardino Zambotti, ferrarese, così ricorda nel suo diario, la conquista di questi forti da parte dei veneziani, comandati da Roberto di Sanseverino, attorno al 17 luglio 1482:

"A di 17, de mercoledì. La rocha de Arquada fu prexa per la zente del signor Roberto et anche dui bastioni che erano in Pontecchio, per non poterli succorli" (32).

Anche Marin Sanudo descrive l'avvenimento, ed il suo racconto non si discosta da quello dello Zambotti.

"... altri, come ho detto, andarono alli bastioni di Pontecchio, e quelli presero ... li bastioni di Pontecchio, che in questa guerra per comandamento del marchese furono di terra con legnami e spalti fabricati, e cinti con fosse fortissime" (33).

Le due testimonianze sono concordi nel descrivere la fortificazione di Pontecchio come composta da due bastioni di terra, mentre non fanno menzione di torri in laterizio.

Sempre il Sanudo da una migliore descrizione del sito.

"De Ruigo al Laco Scuro è mia 19; se usse per la porta de Santo Bortholamio sopra nominata, et mia 4 se trova li bastioni dePontichio, in mexo de i qual core un aqua, et già era uno ponte di legno chome par et dimostra ozidi, et è dirupto et butado a terra per paura di quello poi è intravenuto: aduncha bisogna passar con burchieli, et è porto; di là è quel altro bastione. Ora questo di la banda di Ruigo è tondo, di terra compisito, et grande, con fosse atorno, alzata la terra dai lai, con un ponte levador li va dentro: qui era Bassan da Lodi con page 40. Et l'altro similimo

29) GIOVANBATTISTA PIGNA, *Historia de Principi d'Este*, Venezia 1572, pp. 403-404. "Il Marchese in questi anni turbolenti stette ad osservare l'esito della diversità de pareri et della variazione de successi: et ne due anni seguenti attese à fortificare le terre sue... Ma egli, si come per difendere il Perrarese havea fortificato Corbola et nel Polesine di Ariano fatto nelle estremità delle rive del Po due roche, l'una chiamata Benedetta, et l'altra Selva...". Un altro esempio riguarda il restauro della torre Pighin di Rovigo, effettuato dal dr. Ugo Soragni della Soprintendenza ai Beni Monumentali e Ambientali di Verona. Durante questi lavori fu rinvenuta tra i mattoni una trave che sottoposta all'esame dendrocronologico, daterebbe la torre agli anni '70 del 1300. Ringrazio il dr. Soragni per la cortese segnalazione.

30) GIULIO FASOLO, *Domenico di Benintendi da Firenze ingegnere del secolo XV*, in *Archivio Veneto* a. LVII n01-2, Venezia 1927, pp.145-180. GIOVANBATTISTA PIGNA, *Historia...*, p.475, "Egli su questa mossa presidiò i passi di Corbola, di Ariano, di Tiene e di Santo Alberto: i quali fece parimenti fortificare di vantaggio con bastie costrutte per industria di Bertolino di Novara e Domenico di Fiorenza architetto del Carrara". Domenico di Benintendi fu catturato dai veneziani nell'assedio del castello di S. Alberto, passando, dopo alcuni mesi di prigionia, al loro servizio.

31) GATARI, *Cronaca Padovana*, in L.A. MURATORI, *Rerum...*, vol.17 col.913 B-C, "... Che il Marchese restitui alla predetta Signoria tutto il Polesine, e gittò a terra tutte le fortezze fatte al tempo della predetta guerra... e il Marchese fece gittare a terra tutte le fortezze fatte sopra Po come era nei capitoli del patto".

32) BERNARDINO ZAMBOTTI, *Diario ferrarese*, in *Rerum Italicarum Scriptores* n.ediz., t. XXIV parte VII vol.2, Bologna 1937, p.111.

33) MARIN SANUDO, *Commentari della guerra di Ferrara*, Venezia 1829, p.33.

guardato et custodito da uno Contestabele et fanti con artiglierie non poche; et è pinto” (34).

Il Sanudo usa due termini, nelle due descrizioni: “spalti fabricati” e “pinto”, che potrebbero fare presumere che il bastione di Pontecchio avesse una qualche struttura di mattoni, mentre era di terra quello posto al passo in sinistra del fiume.

La tipologia dei bastioni descritti dal Sanudo è interessante perché costruiti per una guerra di artiglierie dove una torre sarebbe stata inutile.

Riguardo alla presenza di un fiume, oltre al fatto che esisteva nel 1293 un mulino, e che le cronache del Sanudo ci attestano questo corso d’acqua, sembra che l’alveo di questo fosse un po’ più a Sud dell’attuale corso del Canalbianco e più vicino così al paese di Pontecchio.

La storia del castello si chiude nel 1484 quando Venezia rifiutò la restituzione di Pontecchio al marchese Ercole I che ne chiedeva la resa assieme alle terre in destra del Canalbianco, o almeno per Pontecchio la donazione essendo quello un possedimento, avito, della casa d’Este.

Con decreto nel 1518 il Senato Veneto mise in vendita, al pubblico incanto, i beni demaniali in Polesine, per poter rimpinguare le esauste casse dello stato dopo la guerra della Lega di Cambrai. Anche l’area del castello di Pontecchio, con almeno una delle case che appartenevano agli Estensi, fu venduta. Il “palazzo de Pontecchio”, come si legge in un testamento del 1529, fu acquistato dalla famiglia veneziana dei Grimani (35).

34) MARIN SANUDO, *Itinerario per la terraferma veneziana nell’anno 1483*, Padova 1847, p.47.

35) MARINA STEFANI MANTOVANELLI, *Presenze cinquecentesche documentate di famiglie veneziane in Polesine*, in *Eresie Magia Società nel Polesine tra '500 e '600*, a cura di A. Olivieri, Rovigo 1989, p.389.